IL FOGLIO

Quotidiano

Data 10-06-2013
Pagina 2
Foglio 1

SVEZIA

Il Paese delle fiabe si è distratto. Pensando ai suoi ideali di uguaglianza non ha guardato i numeri: sempre più immigrati e disoccupazione troppo alta. Estremisti di destra impugnano mazze da baseball contro bande di giovani arabi armate di ganci da macellaio. Tre giorni d'inferno nelle strade di Husby, periferia della capitale, tra centinaia di automobili bruciate e il castello del welfare perfetto ormai crollato. In mezzo la polizia impotente. E adesso?

Sette, venerdì 7 giugno

Questa non è una fiaba. E la Svezia non è il Paese delle fiabe: anzi. Pochi giorni fa, verso le 11 del mattino, sulla superstrada fra i boschi nei pressi di Trollhattan, due auto si scontrano per evitare un grande alce disteso sull'asfalto. È una femmina, sta partorendo. Gli automobilisti si trasformano in ostetrici, in pochi minuti il cucciolo tutto bagnato barcolla lì intorno. Ma la madre, spaventata, fugge. Intanto è arrivata la polizia e tutti a cercare mamma-alce nei boschi. La trovano solo alle sei di sera, lei riaccoglie il suo piccolo e tornano nei boschi in libertà. Ma la Svezia, appunto, non è il Paese delle fiabe. Nelle stesse ore, sulla stessa autostrada, passavano altri furgoni della polizia. [...] Correvano verso Husby, periferia di Stoccolma, quartiere abitato al 90% da extracomunitari. La polizia correva là perché da tre giorni quelle strade erano in preda a misteriosi tumulti: cento auto bruciate in quella sola notte, bande di giovani somali o iracheni armate di ganci da macellaio, bande dei Democratici svedesi, il partito ultranazionalista di estrema destra armate di mazze da baseball, intente a pattugliare le strade in una parodia dei "vigilantes" alla Charles Bronson. E in mezzo a tutti loro, polizia allo sbando, chiaramente impreparata: «Ci chiamano negri, scimmie», «ci lanciano i cani», hanno dichiarato i capi di alcune associazioni musulmane. Tutto sarebbe cominciato perché un agente avrebbe sparato a un anziano ubriacone africano che minacciava i passanti, uccidendolo.

Ci sono molte possibili spiegazioni, naturalmente: a Husby, la disoccupazione tocca il 30%, molti immigrati si isolano fra loro, altri, come a Malmoe, forse la città più musulmana d'Europa, si rifugiano in una versione radicale dell'Islam che li spinge verso l'apprendistato del terrorismo.

Tutto vero, forse. E però, non basta a spiegare perché il castello stia crollando: il castello del modello sociale svedese invidiato da tutta l'Europa, il regno del welfare socialdemocratico, la capacità di accogliere e integrare le genti più diverse in fuga da guerre e miseria e magari nemiche fra loro. Ma anche il desiderio profondo di teorizzare l'uguaglianza su questa terra: per decenni, all'arrivo degli immigrati in Svezia, lo Stato ha garantito loro scuole, medicine e ospedali, corsi di lingua, e molto spesso un'abitazione con una stanza separata per ogni figlio. Non lo faceva solo per idealismo: Stoccolma aveva bisogno di allargare la base sociale dei contribuenti, per mantenere in piedi il sistema del welfare. Ma poi, si distraeva. Lo Stato si è distratto, non si riesce a dirlo in un altro modo: i numeri della demografia crescevano, il governo pensava ai suoi principi ideali, e alla fine i numeri hanno vinto. Anche perché, nel frattempo, è arrivata la crisi più grave degli ultimi 100 anni in Europa, e anche a Stoccolma sono comparsi i sussidi di disoccupazione. Finché c'era il lavoro sicuro e per tutti, anche l'integrazione era più facile: poi, è come se un bel velo abbia cominciato a disfarsi.

Il più grande fra gli Stati nordici, ma uno dei più piccoli dell'Ue (non ha mai voluto entrare nel pianeta dell'euro), aveva nel 1570 appena 900mila abitanti, quattro secoli dopo 7,5 milioni, e ne ha oggi 9,5 milioni, dei quali il 19,6%, quasi 2 milioni di persone, sono nati all'estero o sono figli di genitori nati all'estero. Questo dicono le statistiche, che per principio non prendono in considerazione l'etnia, la religione, o la razza. L'Eurostat lima un po' le stime: 1,3 milioni di immigrati, il 14,3% del totale. I musulmani sarebbero 574.000, e avrebbero contribuito in maniera decisiva all'incremento della popolazione (+5,6%) in certe aree, negli ultimi anni. Fra questi, gli iracheni sarebbero 127.860, i turchi 45.085, gli iraniani 65.649, i somali 439.660. I siriani, da soli, sono triplicati (più 5.153) fra il 2011 e il 2012, cioè da quando è iniziata la loro guerra civile. Ma poi ci sono i curdi (60.000). E i serbi (80.000) e i bosniaci (92.000) arrivati negli Anni 90 durante e dopo le guerre balcaniche. E ancora gli afgani, i congolesi, i nigeriani e così via. Più molti profughi clandestini.

Le statistiche sono (quasi) tutte inaffidabili. Ma poco importano, le differenze fra i numeri: importa che alla fine hanno vinto loro, che tutto è avvenuto molto in fretta, e proprio mentre lo Stato era distratto, forse anche distratto dal suo stesso idealismo.

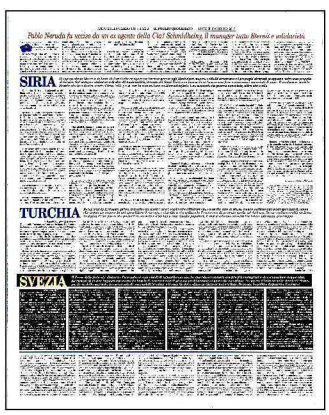
Tutto questo lo certificano gli ultimi dati della Commissione Europea. La Svezia, dicono, è ancora un Paese ricco, uno dei più ricchi in Europa. Con un trend ancora positivo, che la tiene lontana dalla "crescita zero": negli ultimi tre mesi del 2012 il suo prodotto interno lordo è cresciuto dell'1,5% rispetto all'anno precedente, mentre quello italiano calava del 2,7%, o quello spagnolo dell'1,9%. E l'occupazione, sempre nel 2011-2012, ha fatto segnare un discreto +0,5%: lavora il 75,6% degli svedesi fra i 15 e i 64 anni (contro il 56,9% degli italiani). Ma se si va un poco più nel profondo, ecco invece l'altra faccia della luna svedese.

Il tasso di disoccupazione generale è all'8% è più il alto fra tutti i Paesi scandinavi. Quanto a quella giovanile, è al 23,5% (oltre il 30% nelle aree come Husby). Fra gli svedesi di nascita è un terzo di quella registrata fra gli immigrati: questi ultimi sono il 14-15% della popolazione totale, ma il 35% dei suoi disoccupati.

Negli ultimi due anni, la guerra in Siria, i colpi di Stato e le guerre civili in vari Paesi africani come il Mali, il caos in Afghanistan, i disastri naturali e le tensioni etniche in Bangladesh e Sri Lanka hanno fatto accrescere la pressione immigratoria sulla Svezia come sull'intera Scandinavia. Mentre da Est già preme l'ondata degli immigranti romeni e bulgari, e Rom, in attesa di vedere quei loro Paesi accolti nell'area Schengen e aperti al resto d'Europa, senza più bisogno di visto o passaporto ma la Germania ha congelato ogni discussione almeno fino al prossimo dicembre. [...]

L'attuale governo di centrodestra guidato da Fredrik Reinfeldt, "rigorista" fedelissimo di Berlino, studia regole più strette per l'ordine pubblico: il governo sta incontrando i capi di tutte le comunità, se non altro c'è una consapevolezza comune: l'anno prossimo vi saranno le nuove elezioni politiche, e gli unici a guadagnare dalle fiamme di Husby potrebbero essere i Democratici svedesi con le loro mazze da baseball.

Luigi Offeddu


SIRIA
TURCHIA
SVEZIA

www.ecostampa.it

116867

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.